

Eutanasia, il no del medico di Welby

“Non posso staccare il respiratore”

Dopo la lettera, il rifiuto del dottore di fiducia: conosco le sofferenze, ma la legge è contraddittoria

CATERINA PASOLINI

ROMA — «Welby sta soffrendo in maniera incommensurabile sia dal punto di vista psicologico che spirituale. Ma io non posso decidere in prima persona se accettare o meno la sua richiesta di staccare il respiratore. La legge da un lato mi obbliga a farlo, dall'altro lo vieta. Mi rimetto pertanto alle decisioni delle autorità competenti».

Una lettera sofferta, parole pesate, pensate al lungo dal medico che da tempo cura Piergiorgio Welby e al quale il presidente dell'associazione Luca Coscioni l'altro giorno ha chiesto ufficialmente di staccargli il respiratore dopo averlo sedato, per passare dal sonno alla morte senza soffrire. Ha chiesto la sospensione di quello che considera un vero e proprio accanimento terapeutico che lo costringere a «vivere una vita che non è più tale. E io amo lavita, ma questa non lo è più» ha detto nel messaggio inviato al capo dello Stato.

Nel giorno in cui il ministro delle Pari Opportunità Barbara Pollastrini si dichiarerà a favore del testamento biologico, i medici chiedono ufficialmente che il Parlamento

decida al più presto in materia di eutanasia e la Consulta bioetica annuncia che «ad un televoto fatto da una emittente nazionale sull'ammissibilità dell'eutanasia il 92 % di chi ha risposto era favorevole», la situazione di Piergiorgio Welby è ancora in stallo. Mentre lui resta inchiodato nel suo letto dalla distrofia muscolare che gli consente ormai solo di muovere gli occhi, con un tubo in gola per respirare, uno nella pancia per alimentarsi.

«Se non si fosse volutamente sacrificato, rendendo pubblica la sua richiesta di staccare il respiratore, perché si parli di accanimento terapeutico ed eutanasia, ora avrebbe già smesso di soffrire», dice il radicale Marco Cappato dell'associazione Coscioni, «Di medici che staccano la spina lontano dai riflettori e fanno sedazione terminale ce ne sono tutti i giorni».

Più difficile che accada pubblicamente, col rischio di venire accusati di omicidio. E proprio per questo dal mondo medico viene una richiesta ufficiale affinché il parlamento decida al più presto sull'eutanasia. «È fondamentale avere la certezza dei comportamenti perché è scorretto riversare la responsabilità delle decisioni sui medici dal momento che non hanno gli strumenti per poter decidere», ha detto il presidente della Società italiana di medicina generale Claudio Cricelli.

Aspiegare bene il problema è lo stesso medico che si è dichiarato impotente davanti alla richiesta di Welby.

«Su richiesta del paziente, lucido, rispettandone la volontà dovrei staccare e sedare per evitargli sofferenze. Nel momento in cui è sedato e quindi non più in grado di decidere, risultando in pericolo di vita dovrei immediatamente

ristabilire la respirazione. Per legge sono obbligato a rispettare la sua volontà ma allo stesso sono obbligato a rispettare la legge al momento in cui perde conoscenza e non è più in grado di decidere».

Con questa lettera formale del medico che si rimette alle autorità competenti «potremmo preparare un ricorso di urgenza alla magistratura nella speranza che possa arrivare l'ordine di sospendere l'accanimento in atto», spiega Cappato che da giorni assieme ad altri sta facendo lo sciopero della fame affinché qualcuno

risponda alle domande di Welby, «sia sulla tortura che sta subendo che sul ritardo intollerabile nella nomina del Comitato nazionale di Bioetica». E per questi motivi è stata organizzata per venerdì mattina una manifestazione davanti a Palazzo Chigi.

S
V
A
N
F
S

C
L
P
R